


 IMPRESSIONI
DI SETTEMBRE

Il voto utile e la coperta corta del Pd

La legge del populismo

Se vuoi un populista, voti un populista. E Conte difficilmente può essere battuto su questo campo da Letta

di **Antonio Polito**

Per un po' abbiamo tutti pensato che avrebbe funzionato, il «gioco a due» Meloni-Letta; in cui l'uno/a sceglieva l'altro/a come principale competitor, ma così facendo si legittimavano e si rafforzavano a vicenda nei rispettivi campi. E invece la prevista «polarizzazione» del voto, di cui ha bisogno soprattutto Letta, non si sta realizzando. Ieri infatti, per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale, un sondaggio realizzato per *Porta a Porta* ha dato il Pd sotto la soglia psicologica del 20%. Se si considera che alle ultime elezioni politiche la percentuale ottenuta da Renzi, 18,8%, fu considerato un disastro, si tratterebbe del vice-disastro: il secondo peggior risultato di sempre nella storia di quel partito. Ma se anche il sondaggio fosse troppo pessimista, è chiaro che la linea «voto utile al Pd per fermare le destre» non ha finora dato grandi frutti. Al contrario, a crescere sono le due forze politiche non in coalizione e più in competizione col Pd:

Cinque Stelle e Calenda. L'opposto della polarizzazione. Sembra piuttosto prevalere nell'elettorato, forse anche a causa del forte vantaggio del centrodestra che ha tolto suspense alla gara, un comportamento proporzionale.

Così la coperta di Letta si è rivelata troppo corta. E il tentativo degli ultimi giorni di darsi un'immagine più «radicale», più «di sinistra», più «sociale», anche sotto la spinta della «compagnia dei giovani» guidata da Orlando e Provenzano, non sembra in grado di fermare la ripresa di Conte, che si atteggia sempre più a Mélenchon. Se vuoi un populista, voti un populista, dice la prima legge del populismo. E «l'avvocato del popolo», che fa gli incontri elettorali a Napoli con i percettori del reddito di cittadinanza, difficilmente può essere battuto su questo campo da Letta, politico fatto di un'altra pasta e alla guida di un partito che ha un'altra storia. Emblematico il caso dell'«autodafé» con cui il segretario ha messo al rogo il Jobs Act: l'elettorato che odia quel provvedimento non può dimenticare oggi che lo fece il Pd; e l'elettorato che apprezzò quella svolta non può perdonare il Pd che oggi lo disfa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

